

Trent'anni di fumo e di starnuti

Chi fiuti una presa di tabacco o chi fumi un sigaro è ben lontano dall'immaginare a quale strano e poderoso organismo economico egli dia il suo contributo mandando regolarmente in fumo o in starnuti i pochi centesimi spesi dal tabaccaio. Pure pochi organismi amministrativi sono così interessanti e variati come l'azienda dei tabacchi che dipende dalla direzione generale delle privative nel Ministero delle finanze.

Si potrebbe credere che in questa azienda si provveda semplicemente alla fabbricazione dei sigari e alla preparazione di tutti gli altri prodotti congeneri. Invece vi si provvede a una gran quantità d'altre faccende relative sì alla manifattura suddetta, ma tali che a prima vista non manifestano con quella un rapporto strettissimo.

Per esempio, non si indovinerebbe che, proprio per mezzo dell'azienda dei tabacchi, lo Stato faccia la balia — e tutt'altro che asciutta — dando latte a oltre duecento bambini.

Sotto questo punto di vista lo Stato può anche prendere il vago aspetto di Artemide Efesia, dalle innumerevoli mammelle, che è un aspetto bizzarro ma non dei peggiori che possa assumere lo Stato. Così per i tabacchi avviene questa singolare inversione di attribuzioni: che le donne fanno i sigari e l'amministrazione allatta!... Strana potenza dell'organizzazione sociale.

Lo Stato, del resto, fa anche il cuoco — ed economico — per circa 1500 persone, tutti i

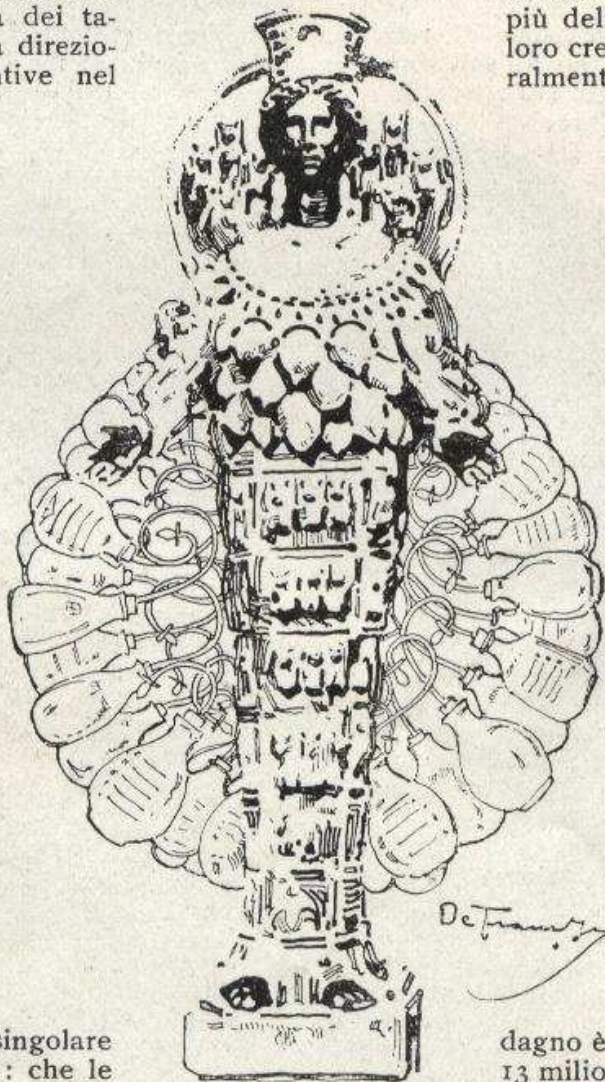
giorni, fornendo colazicni complete di minestra e pietanze diverse, per un prezzo variabile dai tre ai sette soldi.

E' vero che gli operai guadagnano L. 5,59 e le donne 2,77, per giornata di otto ore, e non è male che trovino qualche aiuto sia per il vitto loro, sia per quello ancor più delicato e indispensabile delle loro creature. Essi aspirano, naturalmente, a trovarne di più, e a

questo scopo si agitano spesso: fra tutte le Manifatture d'Italia gli operai iscritti alle Casse di mutuo soccorso per il personale erano, alla fine del 1912, 13.363 di cui 12.692 donne e 671 uomini. La vita delle sigaraie, a giudicarne dai prospetti di indennizzi e dai calcoli di validità, non è delle più rosee, non ostante la pessima e brillante riputazione di Carmen.

In ogni modo, la loro esistenza potrebbe essere assai più tribolata se gli uomini in grandissima maggioranza non avessero il vizio di fumare, che, finanziariamente parlando, diventa una virtù prodigiosa, poichè fornisce allo Stato assai più di 300 milioni all'anno, dei quali 200 sono di guadagno netto.

Nell'ultimo anno di cui sia noto il bilancio (che è il 1911-12) il guadagno è stato superiore di più che 13 milioni e mezzo a quello dell'esercizio precedente: e i redditi di quest'azienda sono in continuo aumento. Essa è, fra le aziende industriali dello Stato, una delle più vecchie e delle meglio amministrate.



LO STATO NUTRICE
RICORDA ARTEMIDE EFESIA.



Come e quanto si fumi e si fiuti in Italia è abbastanza facile rilevare dalle numerose notizie ufficiali, poco note al pubblico, il quale si incarica soltanto

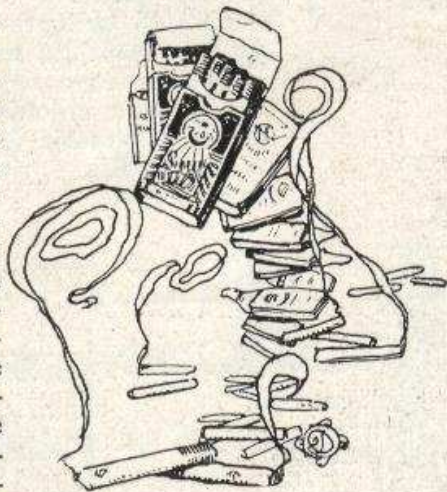


Per fortuna ci sono i sigari e le sigarette che sono in tutte le regioni d'Italia in fortissimo aumento.



di dir male dei suoi sigari e di fumarli, senza preoccuparsi troppo di quel che succede dei suoi danari. Il pubblico fa benissimo: spende; ha diritto di non occuparsi d'altro. Gli ottimi funzionari, che sono pagati apposta per accudire ai suoi affari, provvedono alla infinità di faccende inerenti all'azienda dei tabacchi, le quali vanno dalla sorveglianza delle coltivazioni — una delle più ingegnose seccature che ci siano — fino alla manifattura, alla vendita e all'esportazione dei tabacchi che sono: i numerosi *rapè* (rapati in italiano... o quasi) di gondoniana memoria, e in genere quelli da fiuto, i trinciati (diciamo per intendersi da pipa, assumendo la pipa a simbolo rappresentativo), i sigari, le sigarette (note ancora come spagnolette, in termine ufficiale), l'estratto di tabacco... e la polvere insetticida. Non bisogna credere che lo Stato provveda la volgare polvere insetticida per le zanzare o altri men poetici insetti:

AUMENTO DEI PRODOTTI DELL'AZIENDA DEI TABACCHI:



NEL 1885: 173 MILIONI...

quella che prepara lui serve più che altro, come l'estratto di tabacco, in orticoltura per proteggere spesso i più bei fiori dalle voraci bestiole che ne mangiano le foglie e i bocci, le quali hanno dei nomi così poco puliti che bisognerebbe nominarle in latino. Ma allora chi li capisce? direbbe il marchese Colombi.

Il consumo dei prodotti primari — cioè dei tabacchi — nelle varie regioni d'Italia è assai vario, ed assai curioso.

E' generale il fenomeno di diminuzione nell'uso dei tabacchi da fiuto. Le eleganti tabacchiere di un tempo, care anche alle signore incipriate, divengono ormai e sempre più oggetti da antiquari. Tre sole regioni presentano un aumento nell'uso dei tabacchi da fiuto: e sono la Liguria, la Toscana e la Sicilia. Perché, in fede mia, non saprei. Questione di gusti: barbari se vogliamo o forse soltanto antiquati. In ogni modo queste tre regioni fedeli alla presa di tabacco non influiscono sulla generale diminuzione avvenuta nell'ultimo esercizio, per quella merce, per kg. 27.579 e per L. 224.267.

La provincia che consuma più tabacco è quella di Venezia, e quella che spende di più è Livorno: s'intende, facendo la media per abitante — ciò che ha un valore di informazione assai relativo e va interpretato *cum grano salis*, di quel sale che forma una diversa azienda dello Stato, unita solo per la rivendita con quella dei tabacchi.

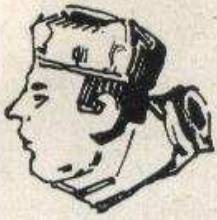
Prendendo questi dati alla lettera si sa che il livornese spende L. 20,09 di tabacco, il veneziano 16,58, il genovese 14,73, il napoletano 14,51... il milanese 11,33, il fiorentino 11,16, l'avellinese soltanto 4,03. Il consumo del tabacco non sembra in assoluta e costante relazione con la prosperità economica della regione, ma piuttosto col genere di prosperità e di attività. Difatti sono sempre in prima linea le città marittime e di cantieri all'aria aperta dove il popolo può lavorare e fumare, cosa che nelle regioni industriali non può fare, e nelle regioni agricole non sente il bisogno o il gusto di fare. Salvo questa riflessione preliminare, l'uomo fuma tanto più o tanto meglio quanto più è ricco. Sicché la grande contribuzione del cittadino al bilancio dello Stato, in fumo, è anche un indice di prosperità non dubbio.

Le cause dell'ottima situazione di questa azienda non sono soltanto da ricercarsi nell'accresciuta ricchezza del popolo, ma anche nella

migliorata produzione e nella prudentissima amministrazione, che va sviluppando la coltivazione nazionale, comprando i tabacchi esteri



NEL 1912: 319 MILIONI.



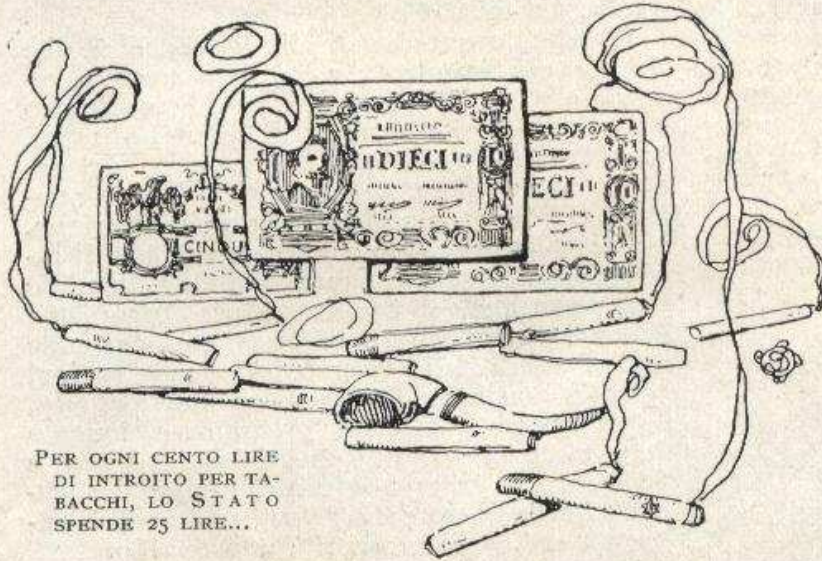
con sperimentata accortezza, e facendo tesoro degli studi di un istituto scientifico e sperimentale — quello di Scafati, presso Napoli — che è un vivaio di tecnici reputatissimi della coltivazione e della cura del tabacco. In pochi anni l'Italia è riuscita a produrre ottimamente con una ristrettezza di mezzi angustiosa e una serie di imbarazzi d'ogni genere. Da una ventina d'anni l'azienda dei tabacchi si è consolidata in un assetto definitivo — e i risultati ottenuti sono eloquente riprova della

Se vogliamo, come esportazione è un po' dubbia: ma non sottovalutiamo!...

In ogni modo, per ogni cento lire che lo Stato riscuote di tabacco, 25 sono di spese e 75 di guadagno.

La percentuale di spesa massima è stata nel primo anno di esercizio di Stato (1884-85) del 29,12; la minima nel 1905-06 del 22,55. Nel 1911-12 è stata del 24,85: corrispondente in cifre tonde a 80 milioni di spese e 240 di utile netto sopra un introito di 320 milioni.

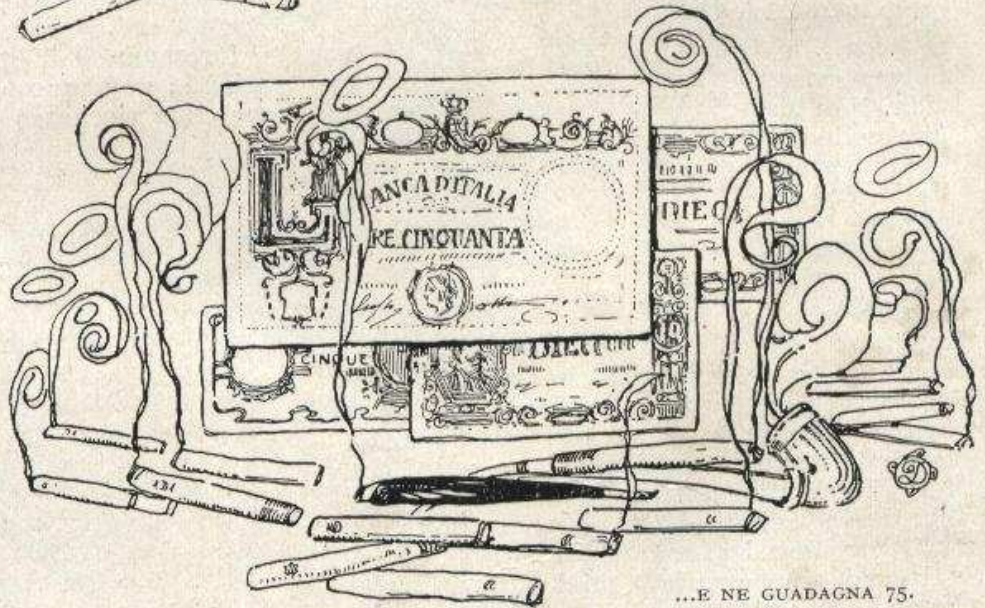
Le indicazioni riferite nei disegni qui uniti dimostrano come in trent'anni i prodotti dei tabacchi in Italia siano quasi raddoppiati da 173 milioni a 319; e come alla decadenza del tabacco da fiuto e dell'uso del trinciato corrisponda una trionfale ascensione nel consumo dei sigari e delle sigarette. Ciò non toglie che se ci figuriamo quale enorme starnuto rappresenterebbe la cifra di chilogrammi di tabacco da fiuto venduto nell'ultimo anno, se un immenso naso potesse aspirarli da una colossale tabacchiera, la nostra fantasia uditiva ne rimarrebbe stordita e rintonata da non riaversi più.



PER OGNI CENTO LIRE DI INTROITO PER TABACCHI, LO STATO SPENDE 25 LIRE...

bontà dei criteri seguiti in una aspirazione lodevolissima alla ancor lontana emancipazione dell'industria dall'estero.

Si è accresciuta recentemente ed in modo notevolissimo anche la nostra esportazione — modesta ancora ma sintomatica — e che non è esclusivamente correlativa alla nostra emigrazione. Sigari, trinciati e spagnolette d'Italia vanno per quasi sette milioni di lire in Svizzera, in Inghilterra, in Germania, in Egitto, in Eritrea, nell'Argentina, negli Stati Uniti, in quasi tutta l'America meridionale, in Australia... e, piacendo a Dio, anche nella repubblica di San Marino. Sono andati in conto di esportazione nell'ultimo bilancio anche due milioni e mezzo di lire per somministrazioni di tabacchi all'esercito in Libia e alla marina nell'Egeo.



...E NE GUADAGNA 75.

Quasi come resterebbero accecati i nostri poveri occhi se ci immaginassimo la nuvola di fumo prodotta da tutti quei sigari, quelle sigarette e quelle pipe rappresentate dal consumo di trent'anni in Italia.

Fumo di miliardi...

m. f.